



L'URLO

WWW.URLOONLINE.COM

IN QUESTO NUMERO

- L'aviatore Balbo - p. 2
- Raccolta libri usati - p.2
- La metà rosa del calcio - p. 3
- Le origini del risotto alla milanese - p.3
- Un patrimonio perduto - p.4

ASSOCIAZIONE



Pedoni birilli
pag. 2

CULTURALE



Via Marconi disagi continui
pag. 4

BARLASSINA



Il fermaforo
pag. 4

ASSOCIAZIONE CULTURALE DI CENTRO-DESTRA

Ricordiamo in questo articolo i cento anni del parco ex-Tiro a Segno

Cent'anni di parco

Come siamo fortunati ad avere un parco bello e glorioso come l'ex-Tiro a Segno! **L'estensione verde che abbellisce il nostro paese compie in questi giorni ben 100 anni.** La storia del nostro polmone verde accompagna quella di tutto il paese: nato come poligono di tiro militare - nel territorio del parco si svolgevano esercitazioni di sparo fino a 300 metri con il fucile 91 e con il moschetto - ha conosciuto, nel secondo dopoguerra, un importante sviluppo sociale e ricreativo per tutta la comunità barlassinese. Nel parco



infatti era allestito un campo da calcio dove il mitico "Barlassina", con la maglia rossa e blu, disputava le partite di campionato. Inoltre all'ombra dei suoi alberi i bambini dell'Asilo Porro hanno svolto per anni le loro lezioni di ginnastica ed anche la gente comune del paese, che non aveva la possibilità economica di permettersi la villeggiatura, approfittava della frescura del parco per trascorrere lieti momenti di riposo e svago in compagnia. Per qualche tempo il parco funzionò anche come campeggio. **Testimoni delle sue storiche metamorfosi sono i muraglioni che tuttora si ergono lungo il suo territorio, emblematiche costruzioni che ci riportano ad un passato importante, e che l'amministrazione si è finalmente decisa a mettere in sicurezza (come risulta da un recente comunicato stampa del Comune).** Tra le attività che negli ultimi anni hanno caratterizzato l'ex Tiro a Segno, ricordiamo, tra le altre, la Cursa di Asnitt, appuntamento fisso del settembre barlassinese, il recentemente disputato campionato italiano di aeromodellismo, che ha ridato vitalità e lustro al campo di volo per troppi anni rimasto inutilizzato, e vari eventi organizzati dal Bar Stile. Nella sua sto-

ria anche L'Urlo ha avuto un piccolo ma significativo ruolo: **il percorso vita infatti è stato ristrutturato in seguito alle nostre numerose segnalazioni, che ne hanno messo in evidenza lo stato di avanzato degrado (vedi L'Urlo marzo 2007).** Ma le minacce sono sempre in agguato: già da anni ormai si ventila la possibilità di costruire al posto della pista ciclabile una tangenzialina a quattro corsie per deviare il traffico proveniente da Cogliate. **Una vera e propria spada di Damocle che periodicamente viene rispolverata dalle amministrazioni di turno.** Per non dimenticare l'attigua area su cui sorgono i resti pericolanti e mal frequentati della Fornace Ceppi, risaliti tristemente alla ribalta delle cronache per recenti casi di profanazione del nostro cimitero e di furto di lumini: una sua eventuale lottizzazione porrebbe in serio rischio la sopravvivenza del cuore verde di Barlassina. **Un futuro che noi giovani barlassinesi potremo purtroppo vivere in prima persona, pagando le conseguenze di scellerati errori di altri.** Tanti auguri ex Tiro a segno, e cento di questi anni!

LA REDAZIONE

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Sono passati ormai due anni da quando, nel marzo 2008, ci occupavamo sulle pagine dell'Urlo di un contenzioso legale in corso tra il Comune di Barlassina ed un'impresa di costruzioni cui era stato appaltato il progetto di ristrutturazione del cimitero. **Tale contesa riguardava un pagamento di 100.000 € effettuato nel 2004 dal Comune di Barlassina all'impresa che, pur avendo avviato le pratiche di fallimento, aveva omesso la comunicazione di tale situazione ai debitori.** Nel mese di dicembre 2007, il curatore fallimentare dell'impresa aveva citato in giudizio il Comune di Barlassina, chiedendo allo stesso di rifondere l'intero importo del pagamento; **per questo motivo, il comune aveva deciso di costituirsi in giudizio contro questa citazione, giudicata, in base ai fatti, indebita.** Del caso si era occupato anche il Giornale di Seregno che, in un articolo del 5 febbraio 2008, riportava per sommi capi gli argomenti del contenzioso. **Da qui, un silenzio che dura da ormai due anni: poco o nulla, infatti, si è saputo del proseguimento della causa legale o di eventuali sentenze decretate dal Tribunale competente.** Che ne è stato, da allora, delle richieste del Comune di Barlassina, che per il bene del paese ci auguriamo siano accolte? Perché del caso non si parla da tempo sui banchi del Consiglio Comunale? Perché questo "silenzio degli innocenti"?

RICCARDO PELUCCHI

CONTATTATECI !! - URLOBARLASSINA@GMAIL.COM

PEDONI BIRILLI



Accogliamo con piacere una segnalazione che abbiamo ricevuto da un nostro concittadino residente in Via Verga: la striscia bianca che una volta delimitava la zona riservata ai pedoni è ormai quasi del tutto sparita, causando non pochi disagi ai barlassinesi che percorrono quella strada, molti dei quali per raggiungere il vicino SuperDi. Il traffico in via Verga è aumentato a vista d'occhio ed è quindi assolutamente necessario che sia palese a coloro che utilizzano la macchina che esiste una zona ad uso esclusivo dei pedoni. Via Verga infatti è priva di marciapiede e i poveri pedoni, per evitare le macchine, rischiano di dover camminare su quella manciata di centimetri rimasti sterrati, decisamente poco agibili in caso di maltempo. Ci auguriamo che l'amministrazione comunale prenda in seria considerazione il disagio riscontrato dai barlassinesi e provveda al più presto a mettere in sicurezza la via in questione.

SILVIA MAZZOLA

RACCOLTA LIBRI USATI

A seguito delle numerose richieste pervenute presso la nostra redazione, desideriamo informare i nostri lettori che l'Associazione Culturale L'Urlo prosegue nella raccolta benefica di libri usati. Nei nostri programmi troverà sicuramente posto un banco vendita, simile a quello realizzato lo scorso anno in occasione della Cursa di Asnitt, in cui tutti i volumi donati verranno venduti allo scopo di raccogliere sostentamento per opere di bene attive nell'ambito del sociale. Chiunque fosse in possesso di libri usati in buono stato e che, per qualsiasi motivo, decidesse di privarsene, ci contatti tramite il nostro indirizzo email - urlobarlassina@gmail.com: i membri dell'Associazione Culturale si faranno carico del ritiro dei libri, certi che qualsiasi generoso contributo costituisca un atto di generosità e riguardo nei confronti dei bisognosi cui l'incasso verrà destinato.

LA REDAZIONE

Il controverso gerarca tra propaganda ed aeronautica

L'aviatore Balbo



Balbo sulla copertina del Time

A centoquattordici anni dalla sua nascita, 6 giugno 1896, riportiamo la storia del contributo che Italo Balbo portò allo sviluppo dell'aeronautica italiana. **La nostra non vuole essere una celebrazione del personaggio, ma semplicemente la cronaca di un lato poco conosciuto della vita del controverso gerarca fascista.** Balbo nacque a Quartesana di Ferrara il 6 giugno 1896, da famiglia borghese, dove vige il rispetto assoluto della monarchia e del servizio militare. Balbo, ambizioso, grande organizzatore, coraggioso, intelligente, fu senza dubbio il più brillante tra i giovani dotati dell'aeronautica italiana. Durante la prima guerra mondiale prestò servizio nel 7° Reggimento Alpini, promosso sottotenente, nel 1917, lasciò il battaglione perché destinato, su sua domanda, al Deposito Aeronautico di Torino per un corso di pilota, la sua grande passione. Dopo la guerra aderì al fascismo e presto divenne segretario della federazione fascista ferrarese. Nel ottobre del 1922 fu uno dei "quadrumviri" della marcia su Roma. Nel 1923 cominciò ad interessarsi sempre più all'aeronautica e nel 1926 il Duce lo chiamò quale Sottosegretario. **Da allora si dedicò, con frenetico attivismo, allo sviluppo dell'arma aerea, passione che lo porterà nel 1929 ad essere nominato, a soli trentatré anni, Ministro dell'Aeronautica per promuovere e coordinare lo sviluppo aeronautico.** Nel 1930 organizzò una trasvolata atlantica con uno stormo di 12 idrovolanti partiti da Orbetello alla volta di Rio de Janeiro, Brasile, che si svolse dal 17 dicembre al 15 gennaio 1931. Per lo scopo selezionò i migliori piloti e li addestrò al volo cieco e alla pratica delle comunicazioni via radio. Questa impresa portò Balbo a pensare ad un giro del mondo. Il progetto venne fermato dallo scoppio della guerra sino-giapponese e dalla lunga recessione americana. Costretto a cambiare obiettivo organizzò una trasvolata oceanica ugualmente onorevole. **Il 7 luglio 1933, per cele-**

brare il decennale della Regia Aeronautica, decollarono da Orbetello venticinque idrovolanti S.55 con destinazione New York, dove ai piloti e a Balbo stesso venne riservato un trionfo senza precedenti: in quell'epoca infatti i rapporti tra Italia e America erano ottimi e un'impresa di questo genere era molto seguita e considerata straordinaria. Balbo entrò nella leggenda, ricevendo anche gli onori del Duce che lo premiò con un trionfo Romano. Balbo dispiegò grande energia nell'imporre disciplina e rigore alla neonata Regia Aeronautica, accantonando gli aspetti romantici ed individualistici dell'aviazione pionieristica indirizzandola a formare una Forza Armata unita e disciplinata, così da diventare uno strumento bellico a tutti gli effetti. I voli transoceanici in formazione erano un esempio di tale indirizzo, non più imprese individuali ma in gruppo e minuziosamente programmate. Si basò sul concetto di un'aviazione strategica e costituì lo Stormo d'assalto, incoraggiando lo sviluppo dell'aviazione tattica. I trionfi di Balbo inasprirono i rapporti con Mussolini che decise di allontanarlo togliendogli l'incarico di ministro dell'Aeronautica ed estromettendolo dal governo, promuovendolo governatore della Tripolitania e della Cirenaica, che, nel 1934, si fusero in un'unica colonia: la Libia. Balbo comprese che non si trattava di una promozione, ma di un esilio. **Dopo l'invasione tedesca della Polonia nel settembre del 1939, Balbo, in visita a Roma, espresse ripetutamente malcontento e preoccupazione per l'alleanza militare con la Germania e per la politica seguita da Mussolini sia sul piano interno che sul piano internazionale. Tuttavia, pur nella difficoltà dettata dalle operazioni nel teatro africano, si promosse per far sì che la Regia Aeronautica potesse operare in condizioni agevoli sui campi di battaglia dell'Egitto.** Paradossalmente, all'aereo è legata la sua morte: il 28 giugno del 1940 Italo Balbo rimase ucciso mentre era di ritorno da una ricognizione in territorio egiziano quando il suo aereo venne abbattuto da un cannone antiaereo italiano. Ufficialmente l'incidente venne considerato uno sfortunato caso di fuoco amico, ma la vedova di Balbo, e non solo, ritenne che si fosse trattato di un assassinio ordinato da Mussolini. **Italo Balbo nella sua carriera di Ministro dell'aeronautica commise anche errori di valutazione tattica, che per molti contribuirono alla nostra disfatta in guerra, ma nonostante ciò a lui in gran parte si deve la nascita della moderna aeronautica italiana.** Lo stesso Mussolini dirà: "Balbo. Un bell'alpino, un grande aviatore, un autentico rivoluzionario. Il solo che sarebbe stato capace di uccidermi."

MARIA MORTULA

Alla scoperta del mondo del calcio femminile che, in Brianza, rivela una lunga e gloriosa tradizione

La metà rosa del calcio

E' il Febbraio del 1933 quando nasce a Milano il Gruppo Femminile Calcistico, prima squadra di calcio femminile organizzata, ma è solo nel 1968, dopo aver superato impedimenti del CONI, conflitti mondiali e difficoltà di gestione organizzative che prende vita il primo campionato ufficiale, sotto il segno della Federazione Italiana Calcio Femminile (Ficf). Dopo soli due anni però, si dovette assistere ad una prima divisione: dieci società abbandonarono la Ficf e istituirono la Federazione Italiana Giuoco Calcio Femminile (Figcf). **I templi non erano ancora maturi per assistere all'affiliazione della federazione femminile al CONI che, infatti, continuava a respingerne le richieste.** In questi anni convivono due campionati ufficiali ben distinti: quello della neonata Figcf, composto da tredici squadre a carattere nazionale (si passava da Torino, per scendere a Roma e Reggio Calabria) e quello della Ficf, a cui partecipano solo sei squadre del centro/nord Italia. Fu proprio nel campionato della Figcf del 1970 che si mise in mostra per la prima volta la squadra femminile della città di Meda, la Gommagomma (sponsor e nome della squadra). **Così, mentre il mondo assisteva alle maglie di Pelè, che trascinavano il Brasile alla vittoria della Coppa del Mondo, anche la Brianza viveva i suoi momenti di gloria grazie al calcio femminile e alla squa-**

dra della Gommagomma, che vinse il suo primo campionato proprio nell'anno della sua nascita. Si dovette aspettare il 1986 per cancellare ogni divisione interna al calcio femminile. Fu solo in quell'anno, infatti, che il calcio femminile entrò ufficialmente a far parte della Figc (Federazione Italiana Gioco Calcio), inserito nella Lega Nazionale Dilettanti (LND) dove si posero le basi per l'organizzazione dei vari campionati di serie A, A2, B, C e D. Esiste tutto un altro mondo oltre a quello già ben conosciuto del calcio maschile; un mondo lontano dai riflettori, dalla carta stampata, dai soldi e dagli scandali, che vede protagoniste migliaia di ragazze unite solo dalla passione per questo bellissimo sport ancora incontaminato per la metà rosa del mondo. **Anche la nostra terra è protagonista in questo sport: non c'è più solo la città di Meda (oggi Real**



Un'immagine di gruppo della Gommagomma di Meda, al primo raduno. Foto, Piero Vesuvani

Foto di gruppo per le ragazze della GommaGomma

Meda) a tener alto il nome della Brianza, ma anche altre squadre come il Monza (che ha una squadra in serie A, il Fiammamozza, una in serie C, l'Asi Monza, più primavera e scuola calcio per le più piccole che vogliono avvicinarsi a questo sport), e il Varedo (che milita in serie D attualmente). Quindi sotto con il calcio femminile! Diamo spazio e attenzioni a questo sport poco seguito e troppo spesso ignorato; diamo voce a queste ragazze che mettono passione e grinta in cambio di nulla e vedrete che qualche soddisfazione ce la toglieranno anche loro.

PATRIZIA GALLI

Storia di uno dei piatti più tipici e apprezzati della tradizione meneghina

Le origini del risotto alla milanese

Importato dai Mori e dai Saraceni con il loro arrivo in Europa, il riso compare in Italia già nel secolo XIII. Coltivato inizialmente in Sicilia, si diffonde nel napoletano e poi, grazie ai contatti tra gli Aragonesi e gli Sforza e alla presenza di terreni acquitrinosi, si espande nel Vercellese e nella porzione di Pianura Padana appartenente al Ducato di Milano. **Dal suo uso e utilizzo nasce ben presto una lunga tradizione culinaria che, nei secoli, porta alla realizzazione di una vasta quantità di piatti, nei quali il cereale, accompagnandosi via via a diversi e nuovi ingredienti, conosce sempre più raffinate tecniche di cottura.** Nonostante sia molto ricca e vasta la mole di fonti cui attingere notizie sull'intero percorso storico di questo alimento, è solo a partire dai libri di cucina del XIX secolo che compaiono le prime ricette del prelibato e gustoso "Risotto alla Milanese". Dai ricettari del XIV fino a quelli del XVIII secolo sappiamo, infatti, che il riso conosce una sola tecnica di cottura: la lessatura in acqua. **La prima innovazione è testimoniata da un ricettario del 1779, il Cuoco Maceratese del Nebbia, dove il cereale, con metodo rivoluzionario, viene per la prima volta soffritto in poco burro e bagnato col**

brodo. Nel corso degli anni vengono aggiunti altri ingredienti fino ad arrivare alla versione definitiva nel 1929: il celebre cuoco milanese Felice Luraschi, nel suo ricettario pubblicato in quell'anno, Il Nuovo Cuoco Milanese Economico completa il nome del piatto, trasformandolo in "Risotto alla Milanese Giallo". **Il procedimento prevede che il riso, completo di grasso, midollo di bue, zafferano, noce moscata e brodo, sia alla fine insaporito con del formaggio grattugiato.** Ecco la leggenda della nascita del cosiddetto risottò giald, che deve la sua fortuna a un particolare ingrediente, lo zafferano, una pianta il cui fiore, di un colore che varia dal lilla chiaro al viola purpureo, contiene tre fili rossi, da cui si ricava la caratteristica polvere, usata nell'industria dei liquori, come condimento, ma anche come digestivo e stimolante nervoso. **Si narra che, soltanto nell'anno 1574, fu utilizzato in modo del tutto casuale nella preparazione del famoso risotto giallo, detto da allora alla milanese.** Secondo un manoscritto che oggi si trova alla biblioteca Trivulziana, infatti, Mastro Valerio di Fiandra, fiammingo di origine, all'epoca lavorava alle vetrate del Duomo di Milano (sue quelle di Sant'Elena), affiancato

da un assistente che aveva soprannominato Zafferano, per la sua mania di mescolare un po' di giallo in qualunque tinta usasse. **Per scherzare, un giorno il maestro gli disse che continuando così avrebbe finito per mettere del giallo anche nel risotto. Zafferano lo prese in parola e il giorno delle nozze della figlia di Valerio, si accordò con il cuoco incaricato del banchetto e fece aggiungere dello zafferano al riso, di solito condito con il solo burro.** La ricetta ebbe successo, grazie non solo al gusto saporito dello zafferano, ma anche al suo colore giallo oro, sinonimo di allegria e quindi adeguato alla circostanza. E' una tradizione che il Comune di Milano ha deciso di preservare: **il 14 dicembre 2007, con delibera della Giunta Comunale, ha concesso il riconoscimento di Denominazione Comunale (De.Co.) al Risotto alla Milanese,** un segno di appartenenza che la popolazione di un territorio vuole far conoscere all'esterno e riconoscere nel contempo come suo. Segnaliamo infine che dal 14 maggio al 13 giugno sarà possibile degustare, in ristoranti milanesi convenzionati, piatti tipici della nostra cucina a prezzi speciali. Per info www.visitamilano.it.

SARA MAZZOLA

VIA MARCONI: DISAGI CONTINUI



Il quartiere che potremmo chiamare "Barlassina bassa", confinante con i comuni di Seveso, Lentate e Meda si presta a pieno titolo per la poco ambita palma di zona più disastrosa del paese. Molti, infatti, sono i disagi che gli abitanti di via Marconi, via Padova, via Canturina, via Capuana e via Leonardo Da Vinci hanno dovuto subire nel corso di questo travagliato biennio. A cominciare dai lavori di ristrutturazione della ferrovia Seveso - Camnago, essi sono stati sottoposti ad una serie di disservizi e mancanze che hanno giocoforza peggiorato la qualità della loro vite da residenti di Barlassina. La riapertura della tratta ha comportato la riattivazione del passaggio a livello delle Ferrovie Nord, con conseguente moltiplicazione delle code e rischio di intrappolamento nella striscia compresa tra i binari delle Nord e quelli delle FS. L'unica possibile "via di fuga", via Farga, non è asfaltata e pressoché impraticabile. Tale problema si è amplificato con la chiusura del passaggio a livello gestito da Trenitalia che, oltretutto, ha di fatto isolato i pedoni di via Canturina e via Padova, costringendoli ad una lunga deviazione per poter raggiungere il centro del paese (vedi Urlo Marzo 2010). *Dulcis in fundo*, la chiusura del ponte pedonale in legno di via Marconi, la cui impraticabilità costringe i pedoni a transitare sulla sede stradale, con conseguente rischio per la propria incolumità. Nel programma di investimenti comunali dei prossimi anni non è prevista una voce dedicata alla ristrutturazione di tale opera, mentre per il passaggio pedonale lungo la ferrovia occorrerà attendere l'apertura dei cantieri per le opere di compensazione di Pedemontana: possibile che l'Amministrazione si sia dimenticata di questa zona? Perché, in occasione del riassetto della stessa, nel programma di lottizzazione dell'ex parco militare, non si è provveduto a sistemare le aree attigue? Domande che, quotidianamente, gli abitanti di Barlassina bassa si pongono da anni, senza mai ricevere risposta. Da parte nostra, crediamo che le migliori risposte siano rappresentate da fatti concreti e non da semplici spiegazioni.

DONATELLA PREVER

Ancora ferme le riparazioni del semaforo pedonale di via Longoni

Il semaforo

Riportiamo la segnalazione di un disservizio pervenutaci da parte di molti utenti del parco Ex-Tiro a Segno. Nella fattispecie, la problematica riguarda le lanterne semaforiche pedonali poste in prossimità dell'accesso al parco da via Longoni, danneggiate lo scorso inverno per via di un incidente di traffico e mai più sostituite. Se la mancanza, nei mesi invernali, è stata attenuata per via della logi-



Dettaglio del semaforo danneggiato

ca diminuzione dei fruitori del parco, dovuta alla brutta stagione, in questi primi giorni di bel tempo torna prepotentemente alla ribalta. Il semaforo, infatti, è indispensabile per tutti coloro i quali, provenendo dalle zone residenziali della collina, vogliono attraversare in sicurezza via Longoni, arteria cittadina molto trafficata e che, in prossimità dell'ingresso al parco si snoda lungo una curva che impedisce ai veicoli in transito di notare eventuali pedoni con largo anticipo. La pre-

senza di un attraversamento regolato da semaforo a monte, presso l'incrocio con via Segantini non giustifica il disservizio: in vista dell'aumentare di utenti del parco e dell'attiguo locale sarebbe opportuno provvedere all'installazione di un nuovo semaforo, magari sostituendo le lanterne danneggiate con un economico, moderno ed ecologico impianto a led.

RICCARDO PELUCCHI

I segreti dell'antico Oratorio di Santa Maria Nascente di Mocchirolo

Un patrimonio perduto



Il comune di Lentate sul Seveso nasconde una piccola grande perla nella nascosta ed isolata frazione di Mocchirolo: si tratta di un Oratorio risalente al XIV secolo. Eretto dal funzionario visconteo Lanfranco Porro, referendario di Regina della Scala a Bergamo

nel 1377, venne interamente costruito in stile gotico lombardo. Tra i pittori coinvolti nella realizzazione dell'Oratorio si ricorda, perché documentato (1378), il frescante Pecino (o Pietrino) da Nova. Gli affreschi che una volta abbellivano questo monumento sono però stati staccati e collocati nel museo meneghino di Brera a metà del XX secolo. Sfruttando la scarsa conoscenza artistica dei contadini che vivevano nella corte, gli esperti di Brera si sono impossessati degli affreschi - che essendo in stato di degrado sono stati restaurati - in cambio di acqua, corrente e un quadro che si trova appeso nella parete destra dell'Oratorio. I visitatori oggi possono solamente vedere delle riproduzioni fotografiche degli affreschi, purtroppo di pessima qualità: le immagini infatti sono sgranate e i colori non fedeli agli originali. Nel presbiterio si può vedere Cristo in mandorla, sulla parete sinistra sant'Ambrogio in cattedra che flagella gli eretici e le nozze mistiche di Santa Caterina e su quella destra il nobile Lanfranco che offre alla Vergine il modellino dell'Oratorio.

SILVIA MAZZOLA

L'URLO - ASSOCIAZIONE CULTURALE BARLASSINA - NUMERO UNICO - GIUGNO 2010
STAMPATO IN PROPRIO / DISTRIBUZIONE GRATUITA

LA REDAZIONE: LAURA CODAZZI, PAOLO DIOTTI, PATRIZIA GALLI, SARA MAZZOLA, SILVIA MAZZOLA, MARIA MORTULA, RICCARDO PELUCCHI, DONATELLA PREVER GRAFICA: RICCARDO PELUCCHI